POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Il disegno delle ipotesi: descrivere il passato, prefigurare il futuro.

Original
Il disegno delle ipotesi: descrivere il passato, prefigurare il futuro / Novello, G.. - STAMPA. - unico, allegato CD:(2010), pp. 271-283. (Le vie dei Mercanti- Rappresentare la conoscenza Pompei-Capri 3-4-5 Giugno 2009).

Availability:
This version is available at: 11583/2370510 since:

Publisher:
La Scuola di Pitagora Editrice

Published
DOI:

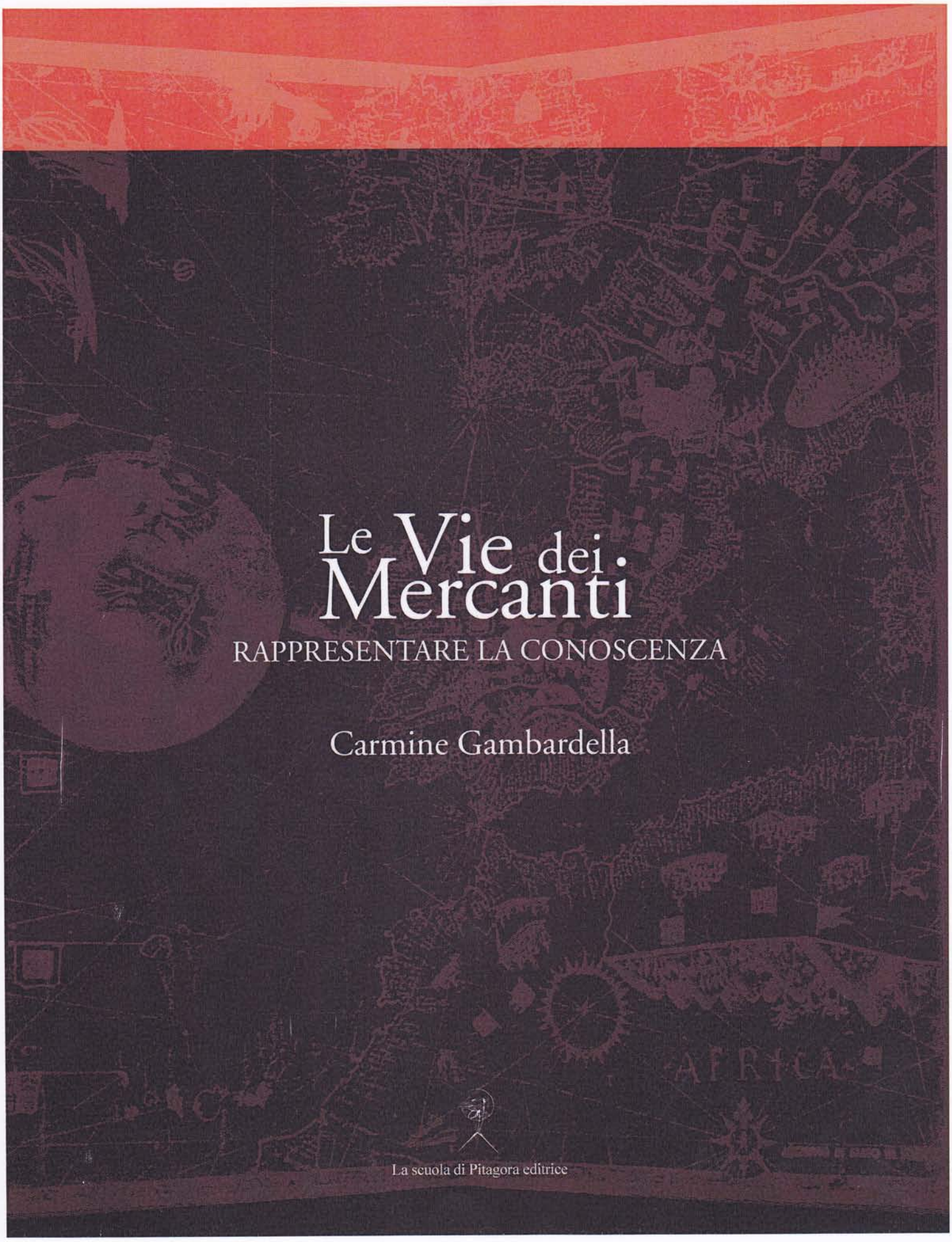
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

11 October 2026


Le Vie dei Mercanti
RAPPRESENTARE LA CONOSCENZA
Carmine Gambardella
AFRICA
La scuola di Pitagora editrice

2010

Fabbrica della Conoscenza

Collana diretta da Carmine Gambardella

Fabbrica della Conoscenza numero otto

Le Vie dei Mercanti

RAPPRESENTARE LA CONOSCENZA

Carmine Gambardella

La scuola di Pitagora editrice

Redazione
CARMEN LAGRUTTA

Carmine Gambardella
Le Vie dei Mercanti. Rappresentare la conoscenza
Collana Fabbrica della Conoscenza
Napoli, La Scuola di Pitagora, 2010
ISBN 978-88-6542-014-0

© 2010 La Scuola di Pitagora s.r.l.
Piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
tel./fax. +39 081 7646814

www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

E' assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questa pubblicazione, così come la sua trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo, anche attraverso fotocopie, senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Sommario

Relazioni

Napoli porta del Mediterraneo 21
Città fabbrica della conoscenza
Carmine Gambardella, Seconda Università di Napoli

Pompei-Liaisons 39
Aloys Beguin_Georges-Eric Lantair,
Institut Supérieur d'Architecture St. Luc de Liège

Architetture delle facciate. Le chiese di Palladio a Venezia 47
Nuovi rilievi, storia, materiali
Malvina Borgherini_Emanuele Garbin, Università IUAV di Venezia

Micro unità di vicinato 55
Marino Borrelli, Seconda Università di Napoli

Mecanismos de sostitución 63
Carlos Campos,
Facultad de Arquitectura, Diseño y Urbanismo, Universidad de Buenos Aires

Restituire agli uomini la vita da uomini 71
Il 'restauro umano' come 'idea' e premessa al restauro urbano
Saverio Carillo, Seconda Università di Napoli

Pompei 0079 79
Emanuele Carreri, Seconda Università di Napoli

Fabbriche della conoscenza 85
Dissesti e terremoti
Bernardino Chiaia_Claudia Cennamo_Sara D'Angelo,
Politecnico di Torino, Seconda Università di Napoli, Università Telematica Internazionale Uninettuno

Mappe e dintorni 97
Geografie della comunicazione
Alessandra Cirafici, Seconda Università di Napoli

Ponti della conoscenza 109
Michele Contaldo, Seconda Università di Napoli

La conoscenza fondata sul lavoro con arte 115
Gaspare De Fiore, Università di Genova

Il ponte Don Bosco all'Arenaccia 121
L'architettura, bianca come la luce
Antonello De Luca_Fernanda De Maio_Attilio De Martino_
Gianluca Marangi_Giuseppe Mautone,
Università Federico II di Napoli

Camminare nella storia 131
Nuovi spazi pedonali per la Perugia del terzo millennio
Roberto de Rubertis_Paolo Belardi_Fabio Bianconi,
Università La Sapienza di Roma, Università di Perugia

Lo spazio come indicatore dell'identità urbana 143
Aldo De Sanctis, Università della Calabria

Efficienza e complessità nell'ingegneria delle strutture 149
Giuseppe Faella, Seconda Università di Napoli

Città creative 155
Francesca Fatta_Daniele Colistra_Marinella Arena,
Università Mediterranea di Reggio Calabria

Rilevare le città 167
Rappresentare la conoscenza con i sistemi informativi
Paolo Giandebiaggi_Chiara Vernizzi, Università di Parma

Rappresentare la conoscenza 173
Paesaggi pompeiani
Paolo Giordano, Seconda Università di Napoli

Architettura e paesaggio storico nella Valle di Pompei 183
Danila Jacazzi, Seconda Università di Napoli

L'approccio modellistico nella rappresentazione 197
Della complessità in ambito ecologico
Giuliana Lauro_Raffaela De Martino, Seconda Università di Napoli

Una sottile striscia di Mediterraneo 207
Mario Manganaro, Università di Messina

Nuove trasversalità per la riqualificazione di Pompei 215
Carlo Alessandro Manzo, Seconda Università di Napoli

Verso il mito della mediterraneità 221
La dimensione domestica di Pompei e i viaggiatori scandinavi
Elena Manzo, Seconda Università di Napoli

Fabbriche per la conoscenza a Torino 237
Dalla tradizione all'innovazione, dal materiale all'immateriale, fino all'interattività
Anna Marotta, Politecnico di Torino

"Terra Madre": archetipo etico dell'Uso Civico 253
Sabina Martusciello, Seconda Università di Napoli

Pompei: un trattato antico di prospettiva 263
Riccardo Migliari, Università La Sapienza di Roma

Il disegno delle ipotesi 271
Descrivere il passato, prefigurare il futuro
Pina Novello, Politecnico di Torino

I giardini di Pompei 283
Mario Pisani, Seconda Università di Napoli

Rappresentazione del Mediterraneo 291
Claude Raffestin, Università della Svizzera Italiana

Nuovi paradigmi per il costruire contemporaneo 297
I sistemi costruttivi struttura/rivestimento
Sergio Rinaldi, Seconda Università di Napoli

Le scale delle domus di Ercolano 303
Percezioni, rilievi, unità di misura
Ciro Robotti, Seconda Università di Napoli

Pompei attiva 311
Provenienza e adattamento del nucleo di fondazione
Adriana Rossi, Seconda Università di Napoli

Il recupero di due edifici imperiali a Mekele 323
Livio Sacchi, Università Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara

Astrazioni necessarie 331
Vincenzo Trione, Seconda università di Napoli

Rappresentazione e invarianza 341
Aldo Ventre, Seconda università di Napoli

Rappresentare Pompei attraverso la videografica 347
Ornella Zerlenga, Seconda università di Napoli

Contributi

Memorie future del Centro Antico di Napoli 359
Conoscere il passato_misurare il presente_modificare il futuro
Gabriella Abate

Il tempo perduto e ritrovato 365
Pontelatone alla ri-scoperta della propria identità
Laura Adamo

Tradizione e innovazione per il recupero della Valle del Sarno 369
Eugenia Aloj_Mariagrazia De Castro_Michela Totàro_Anna Zollo

Un esempio metodologico di ricerca integrata 385
Il tabacchificio di Presenzano
Alessandra Avella_Pasquale Falconetti_Mariateresa Guadagnuolo

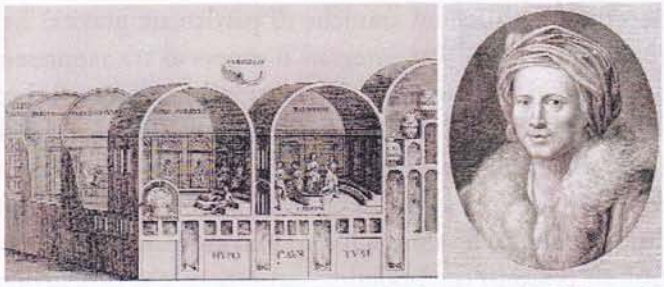
Giuseppe Damiani Almeyda 407
Il "progetto riduzione" del Teatro Massimo di Palermo
Fabrizio Avella_Giuseppe Dalli Cardillo

Carmine Gambardella_Aloys Beguin_Georges-Eric Lantair_Malvina Borgherini_Emanuele Garbin_Marino Borrelli_Carlos Campos_Saverio Carillo_Emanuele Carreri_Bernardino Chiaia_Claudia Cennamo_Sara D'Angelo_Alessandra Cirafici_Michele Contaldo_Gaspare De Fiore_Antonello De Luca_Fernanda De Maio_Attilio De Martino_Gianluca Marangi_Giuseppe Mautone_Roberto de Rubertis_Paolo Belardi_Fabio Bianconi_Aldo De Sanctis_Giuseppe Faella_Francesca Fatta_Daniele Colistra_Marinella Arena_Paolo Giandebiaggi_Chiara Vernizzi_Paolo Giordano_Danila Jacazzi_Giuliana Lauro_Raffaela De Martino_Mario Manganaro_Carlo Alessandro Manzo_Elena Manzo_Anna Marotta_Sabina Martusciello_Riccardo Migliari_Pina Novello_Mario Pisani_Claude Raffestin_Sergio Rinaldi_Ciro Robotti_Adriana Rossi_Livio Sacchi_Vincenzo Trione_Aldo Ventre_Ornella Zerlenga

Relazioni

IL DISEGNO DELLE IPOTESI
DESCRIVERE IL PASSATO, PREFIGURARE IL FUTURO

di PINA NOVELLO



Le stufe di Pompei secondo J. J. Winckelmann[1].

Per la città e per l'architettura la rappresentazione grafica si è spesso fatta carico di fissare su una base figurativa la loro complessità, disegnando forme e geometrie, definendo concezioni e scelte operative, illustrando idee e realizzazioni, precisando visioni e misure ... e la storia delle discipline del disegno e della rappresentazione è così vasta che si potrebbe continuare a lungo nell'elencare gli ambiti di ricerca che hanno interessato con attenzioni e accenti differenti il loro rapporto con la cultura del progetto, da intendersi nel senso più ampio. Appare tuttavia indubbio che oggi la capacità del disegno di presentarsi come media adatto per esplorare ipotesi alternative nello studio di territori, città e architetture è maggiormente riconoscibile, perfino per i non addetti ai lavori. Ciò capita in virtù di un'accentuazione degli strumenti di elaborazione e di alcune peculiari modifiche di rappresentazione: da una parte si è assistito ad un consolidamento delle basi teoriche e alla loro diffusione scientifica, e dall'altra alcune nuove qualità operative, potenziate dallo sviluppo di tecnologie digitali di supporto, hanno favorito una diffusione divulgativa veramente straordinaria. L'uso di formalizzazioni comprensibili più comunemente, talvolta abusate ma spesso molto efficaci, ha consentito un allargamento della partecipazione a dibattiti un tempo circoscritti ad aree culturali esclusive. Anche la presenza, sempre maggiore, di rappresentazioni grafiche in ambiti scientifici o discipline che una volta raramente utilizzavano le immagini come strumenti di indagine (penso all'*imaging* in ambito biomedico e più genericamente a quei processi attraverso i quali è possibile studiare o curare aree di un organo non visibile o alle simulazioni tridimensionali impiegate nella chirurgia

ricostruttiva di lesioni craniche di particolare gravità) ha abituato a riconsiderare secondo nuovi approcci integrati il rapporto tra rappresentazione, in forme e misure, di fenomeni complessi e interpretazione condotta a fini conoscitivi. Naturalmente per fruitori sprovveduti tale metodo non è del tutto esente dal rischio di decodificazioni errate e di facili generalizzazioni dal momento che la mancanza di adeguati strumenti scientifico-culturali può impoverire la potenzialità informativa prodotta, sino a modificarne spesso il valore. Questo può avvenire proprio perchè a trattamenti molto sofisticati possono corrispondere figurazioni che producono paradossali ambiguità se ci si limita a lavorare esclusivamente sull'apparenza della percezione visiva; la confusione risulta spesso favorita da alcuni prodotti di diffusione pubblicistica che tendono a ridurre a semplificanti immagini esiti scientifici che, invece, sarebbero correttamente compresi e qualificati solo da un'approfondita conoscenza del processo metodologico di ricerca dal quale derivano. Un po' come dire che vale anche qui la considerazione che lo scrittore Orhan Pamuk attribuisce al personaggio chiave (una vecchia gloria del giornalismo, per l'appunto) del suo romanzo *Il Libro nero* e cioè che quasi nessuno "coglie le caratteristiche essenziali di una sostanza, dato che le ha lì sotto il naso, però individua e riconosce quelle secondarie che attraggono l'attenzione per il semplice fatto di apparire in superficie"[2].

Desidero riprendere il tema, riconducendolo al nostro specifico ambito di interesse, per sottolineare alcune caratteristiche distintive in merito al ruolo attivo che disegno e rappresentazione grafica riescono ad assumere durante alcune fasi del processo speculativo (o decisionale) sia si tratti di delineare proposte di ideazione progettuale piuttosto che di fornire modelli interpretativi di realtà fisiche ormai perse e di cui rimangono solo sporadiche tracce. In un caso e nell'altro, mi sembra di poter affermare che nella cultura delle "diverse possibilità" il metodo richiede di essere chiaramente esposto per poter essere condiviso e rispettato anche nei risultati; in molti casi l'uso seriale della sintesi grafica è un alleato formidabile per prospettare e confrontare soluzioni pensate come compatibili in relazione agli obiettivi tracciati dal progetto conoscitivo, ma la validità di un simile approccio può affermarsi solo se si riesce a mantenere viva l'attenzione critica sui presupposti metodologici delle differenti alterna-

tive, sia per congetture ricostruttive, che riguardano la *memoria di luoghi e cose*, sia per scelte progettuali che prefigurano il *futuro di luoghi e cose*. Il disegno e la rappresentazione si prestano a collaborare, con diverse e specifiche modalità espressive, aiutando a definire e organizzare in un sistema il grado di ammissibilità delle scelte, strutturandole rispetto all'originaria finalità conoscitiva, spesso ancorata a risolvere ipotesi interpretative che sfidano la dimensione temporale ma anche quella spaziale. In un processo virtuoso ciò deve avvenire secondo modalità e procedure ricorsive che tentano di integrare i livelli di approfondimento, verificando il modello assunto come base di riferimento con alternanti visioni d'insieme e specificazioni di dettaglio; questo modo di procedere assolve al titanico compito di dare soddisfazione a quella giusta ansia di continuità, non sempre chiara ad alcuni, che permea oggetto e suo contesto e che, se risolta, può decidere della bontà della concezione.

È indubbio che l'evoluzione delle tecnologie dell'informazione, mi riferisco nello specifico al trattamento relazionale e multimediale dei dati, può favorire questo difficile (e forse) ambiguo ruolo di raffigurare il possibile e di trascriverlo in immagini qualificanti le congetture, poiché il sistema dei valori assunti (se associati a un sistema di metadati) può essere memorizzato e divenire esplicitamente accessibile in ragione della stessa natura dell'elaborazione digitale. Se è vero che per l'architettura e l'urbanistica lo strumento-mediazione della rappresentazione grafica, associata alle descrizioni letterali e numeriche di tipo più analitico, è il linguaggio storicamente privilegiato per diffondere risultati di studio e processi di elaborazione articolati e complessi, è ancor più evidente che attraverso le nuove diverse fogge del disegno sono agevolate forme di comparazione più agili e affidabili[3]. Modalità più significative e dense di informazioni, anche di tipo dinamico, possono aiutare ulteriormente qualora ci si trovi nella circostanza di dover esporre idee e concetti che sono da valutare in parallelo: questione non nuova, se si pensa alle esigenze che si presentano nell'ambito degli studi archeologici o nelle competizioni prodotte dai concorsi di idee d'architettura, che costituiscono campi di prova esemplari per alcuni degli aspetti indicati.

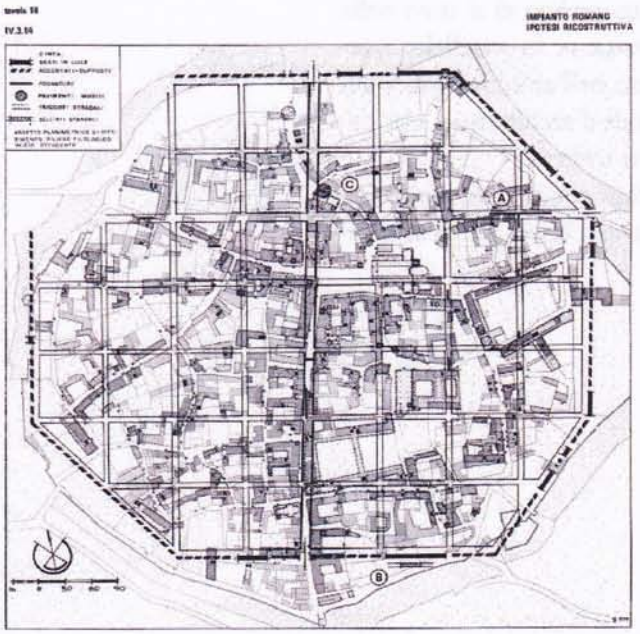
Il richiamo del Settimo Forum di Capri a trattare il tema *Rappresentare la conoscenza* mi ha portato ad affrontare l'argomento riferendomi a una vecchia esperienza di ri-

cerca condotta in ambito archeologico (scelta anche per rendere omaggio a Pompei, sede della prima sessione di incontro) e inoltre mi ha fornito lo spunto per riproporre il tema della rappresentazione di pensieri progettuali espressi in seno ad una consultazione di architettura; quale concreta testimonianza del ruolo attivo espresso dai disegni e corollario figurativo, ho pensato di avvalermi di una limitata rassegna di rappresentazioni che si rivolgono alla conoscenza del passato (disegni e rilievi per ipotesi filologico-congetturali) o che delineano scenari per il futuro (rappresentazioni per idee di piani e progetti).

Un passato disegnato da tracce indiziarie

Con riferimento al primo tema mi piace citare il primo esercizio di impegno scientifico, condotto all'inizio della mia attività di ricerca (1974), sui *Tessuti urbani in Alba*, ricerca diretta da Augusto Cavallari-Murat[4], per segnalare alcune sue considerazioni ancora attualissime e pertinenti, fondanti per la mia formazione e che mi consentono di ricordare, con nostalgia e affetto, la mia personale collaborazione prestata all'archeologa Silvana Finocchi:

> [...] Il problema della conoscenza è il centro di riferimento di ogni ricerca scientifica connessa con l'interpretazione della realtà e della verità. Il conclamato bisogno scientifico di oggettività "reale " e "vera" si traduce nel conoscere dell'empirismo solo se l'aspirazione al massimo rigore deduttivo, di certezza da certezza, si accompagna continuamente con l'ammissione che ogni conoscenza acquisita deve essere confermata da prove seguenti itinerari logici differenti e deve essere sempre "rivedibile". Dunque il problema della conoscenza filologico-congetturale tramite il disegno è problema di successioni di congetture e confutazioni, interpretazioni più aderenti e verifiche dei fallimenti; "provando e riprovando" come ai tempi della fondazione della fisica moderna, vivente Galileo Galilei.Nella realtà si entra con la ricchezza della fantasia promuovendo molteplici ipotetiche schematizzazioni da verificare,

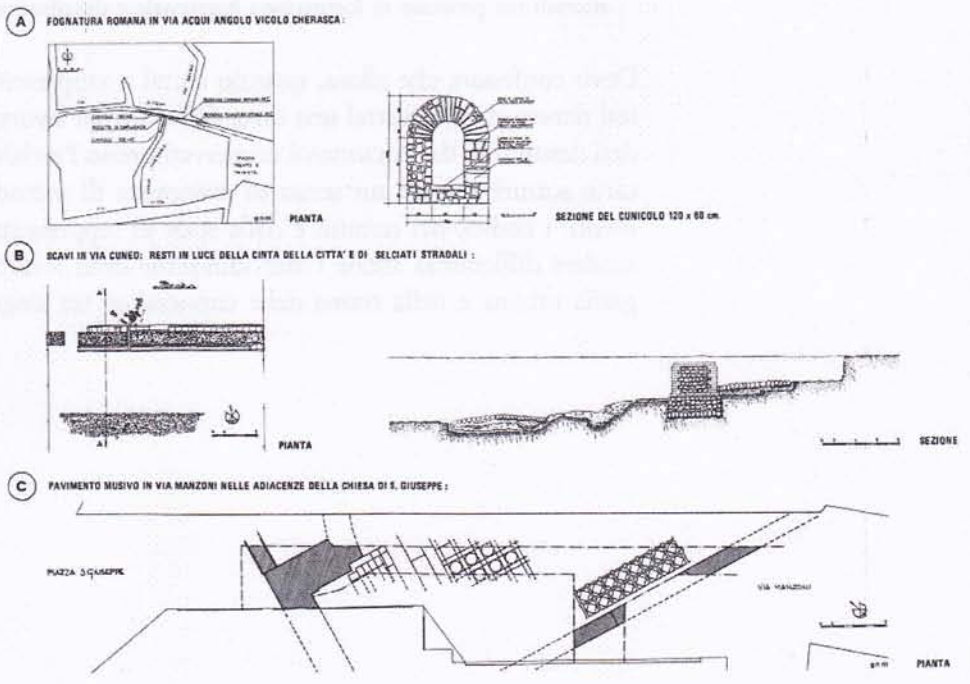


1 Ipotesi ricostruttiva dell'impianto romano di Alba Pompeia, secondo l'archeologa Silvana Finocchi, disegnata sulla trama del rilievo filologico confgetturale di primo Ottocento da G.Novello M.,(1974).

1

da considerare anche nei risultati negativi delle prove ed eventualmente da sostituire con altre mutate.[...] La realtà possibile degli uomini è la storia di una evoluzione del processo conoscitivo; non può essere fuori di siffatta ricerca umana. [...] Il lettore si accorgerà da sé che la collaborazione d'una esperta di archeologia, appartenente ad una soprintendenza statale, abbia potuto realizzarsi con il mio Istituto universitario nella stessa coscienza di tale identica realtà metodologica. [...]

Nel caso della ricerca su Alba, il contributo dello studio archeologico aveva consentito di associare alla conformazione tondeggiante e radiocentrica della città, conservatasi attraverso i secoli e ancora presente al momento del rilievo, il disegno originario di un'Alba Pompeia romana con impianto a maglie ortogonali e di forma poligonale: conoscenza celata nelle modificazioni urbane e territoriali, che, indirizzata da una fitta serie di disegni e documenti conservati, è stata illuminata da una capacità speculativa intensa producendo molteplici possibili schematizzazioni geometriche induttive. Ricordo che Silvana Finocchi aveva guidato il processo di indagine conoscitiva con vera passione, tentato di far convergere intuizioni e prove, formulato con sensibilità scientifica alternative di tracciati, per concludere affermando che la conformazione di pianta romana meno suscettibile di smentite era riconducibile a un poligono ottagonale: il mio contributo, sotto la sua diretta guida, si è limitato ad ordinare dati, per lo più disegni e documenti, in modo da renderli compatibili in un sistema di referenze mutue, associati in una mappa dove sono stati collocati come i tasselli di un mosaico incompleto, elementi materiali che avrebbero consentito di rendere visibile la concezione eletta, prima solo supposta e infine rafforzata giusto da questa struttura compositiva. La base cartografica sulla quale si era operato era, a sua volta, una



2 Alcuni dei disegni che, desunti dall'archivio, rielaborati e integrati nel sistema delle osservazioni dirette e della stratigrafia, sono serviti da riscontro per indirizzare l'ipotesi della forma dell'impianto di Alba in epoca romana.

ricostruzione dell'impianto della città a inizio Ottocento, frutto di un rilievo urbano (parte condotto in sito tra gli edifici esistenti e parte in archivio e in laboratorio confrontando cartografie, mappe e vecchie annotazioni catastali), tra i più delicati rilievi filologico-congetturali sui tessuti urbani, in ragione di alcuni forti mutamenti subiti dal primitivo assetto durante le varie epoche. Così scriveva Silvana Finocchi:

> [...] La cronologia dei reperti, la cui facies, singolarmente omogenea, riporta a un periodo compreso tra la fine del II secolo a.C. e l'inizio del I secolo dell'Impero, trova riscontro nei dati particolarmente indicativi forniti dai laterizi impiegati nella costruzione delle mura[...]

L'esplicito riferimento a questa prova, inerente al materiale da costruzione usato per l'edificazione, le aveva consentito di convalidare le sue ipotesi con una datazione certa della struttura difensiva, mentre la verifica dell'andamento plani-altimetrico ipotizzato era derivata dal ritrovamento, in un ultimo scavo, di un lungo tratto del lato meridionale della cinta che collegato alla localizzazione delle altre parti le aveva permesso di identificare anche una strada di circonvallazione esterna. La convergenza degli indizi, suggerita dal sistema dei reperti disseminati all'interno delle mura riorganizzati in un tracciato di relazioni spaziali integrate, trovò più esplicita evidenza nel disegno redatto sulla base di quelle ricorrenze:

> [...] il quadro è quello di un assetto strutturale programmato, nel quale la direttrice Nord-Sud, condizionata dalla via di Savona, esprime la funzione preminente dei collegamenti territoriali nel processo di formazione funzionale e distributiva della pianificazione urbana[...]

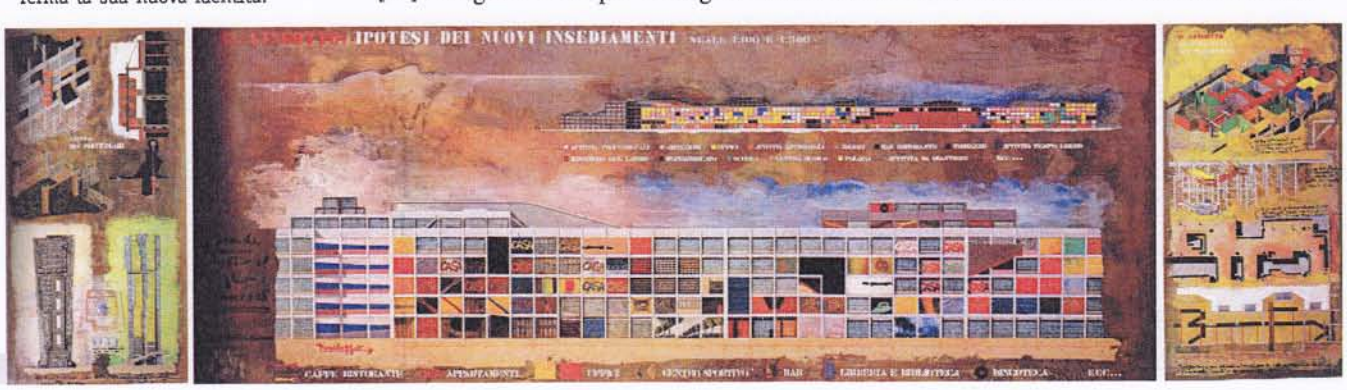
Devo confessare che allora, quando aiutai a rappresentare in un disegno quelle ipotesi ricostruttive, registrai una certa difficoltà nel lavorare sull'integrazione tra i diversi dati desumibili dai documenti conservati presso l'archivio della Soprintendenza. Dalle carte scaturiva quasi un senso di mancanza di metodo nelle trascrizioni dei rilevamenti: i codici, nei termini e nelle scale di rappresentazione, erano talmente vari da rendere difficoltosa anche l'individuazione della localizzazione del reperto nella geografia urbana e nella trama delle connessioni tra singolo manufatto e rete delle co-

municazioni urbane o territoriali. Ero stata abituata al rigore richiesto dai linguaggi, spesso *formali* dell'ingegneria, quella mancanza di riferimento a norme condivise, sia per la rappresentazione delle forme che per la notifica dei valori dimensionali e dei relativi livelli di approfondimento, mi sorprese, certamente fu difficile da accettare e rese complicato il mio lavoro di elaborazione e restituzione grafica. A distanza di anni non ho cambiato idea, anzi posso affermare che il lungo percorso speculativo condotto sul ruolo assolto dai sistemi informativi, anche di tipo informatico, che mi è capitato di seguire studiando l'ambito delle trasformazioni territoriali e urbane non è stato che una continua ricerca di modalità più efficaci ed efficienti, per la memoria, gestione, trattamento e comunicazione di informazioni, qualificate dall'essere supporti attivi e permanenti per la conoscenza scientifico-tecnica. Così per assurdo, rimpiango oggi, di non avere potuto sfruttare allora, le opportunità che le tecnologie digitali presentano! Infatti, penso che, anche se non è il solo, un buon ruolo per i sistemi informativi sia quello di ampliare e semplificare la possibilità di simulazione delle stratificazioni temporali e spaziali che interessano un manufatto, una città, un territorio, l'ambiente, e che compongono il quadro di riferimento conoscitivo di base per ogni azione di analisi (rilievo) e/o di previsione (progetto). Questo processo esige di essere di accumulo conoscitivo e non di collezione, per contemperare possibilità di revisione, e tuttavia fondarsi su un corpo di elementi stabili, almeno sotto il profilo metodologico, in modo che l'esperienza si possa raccogliere e che i criteri si prestino ad essere trasmessi, valutati e, se del caso, modificati nel tempo. Questa caratterizzazione di permanenza della qualità informativa si deve realizzare e strutturare all'interno dello stesso processo di acquisizione dei dati ed è tanto più interessante in quanto può essere intesa nello stesso tempo come rappresentazione sintetica e come conoscenza, essere apparato di base e insieme filtro per il sistema delle informazioni che si sviluppa e si implementa, mentre si attua l'elaborazione, ma, ripeto, richiede una coerenza metodologica esplicita.

Quel che resta del futuro immaginato

Se la rappresentazione grafica può assumere un ruolo determinante nella valutazione di ipotesi ricostruttive per descrivere il passato, disegnando quel che non c'è più, è altrettanto vero che questo ruolo di comunicazione è ancor più accentuato nel momento dell'ideazione progettuale, quando si tratta di esporre concezioni per quel che non c'è ancora e che, si spera, ci sarà. È altresì noto che nella pratica operativa i disegni di progetto, concepiti per la realizzazione di un'opera architettonica o per interventi di trasformazione urbanistico-territoriale, assumono singolare connotazione quando sono inseriti in un processo di competizione che chiama molti autori intorno a uno stesso tema: per la particolare dialettica interna che li contraddistingue, tanto i concorsi ufficiali quanto le più libere consultazioni di architettura si trovano a veder rafforzate alcune specifiche esigenze di comunicazione, poiché l'agonismo che si attua essenzialmente a livello concettuale si riflette poi, quasi inevitabilmente con costanza storica, in una gara sui mezzi espressivi con interpretazioni molto differenti e agguerrite. In tal senso un'analisi accurata degli elaborati grafici prodotti a seguito di simili sollecitazioni, può contribuire a comporre un tassello significativo nel quadro storico critico di una stagione architettonica e/o di un autore e/o di un'opera, e concorrere a definire le specifiche qualificazioni che la rappresentazione grafica, e non solo grafica (si pensi al ruolo assolto in passato dai modelli fisici tridimensionali in legno e stucco) può manifestare, quando è orientata verso confronti così accentuati da tale pretesto. Nella ricerca delle intenzioni del progettista, autore di un'idea vista in *parallelo* e valutata in *alternativa* con quelle di altri ideatori, appassiona spigolare tra i disegni, è permesso riscoprire per differenza o per analogia le originarie motivazioni progettuali, è consentito aderire con emozione a quelle visioni, indagare le forme che ne illustrano il senso profondo in questa prima fase che appare così impegnativa, e che certamente esprime modalità di redazione più personali e formalizzazioni caratterizzate da obiettivi di persuasione più determinati.

[....] Bisogna trovare per il Lingotto nuove destinazioni, ancora finalizzate al mutamento,

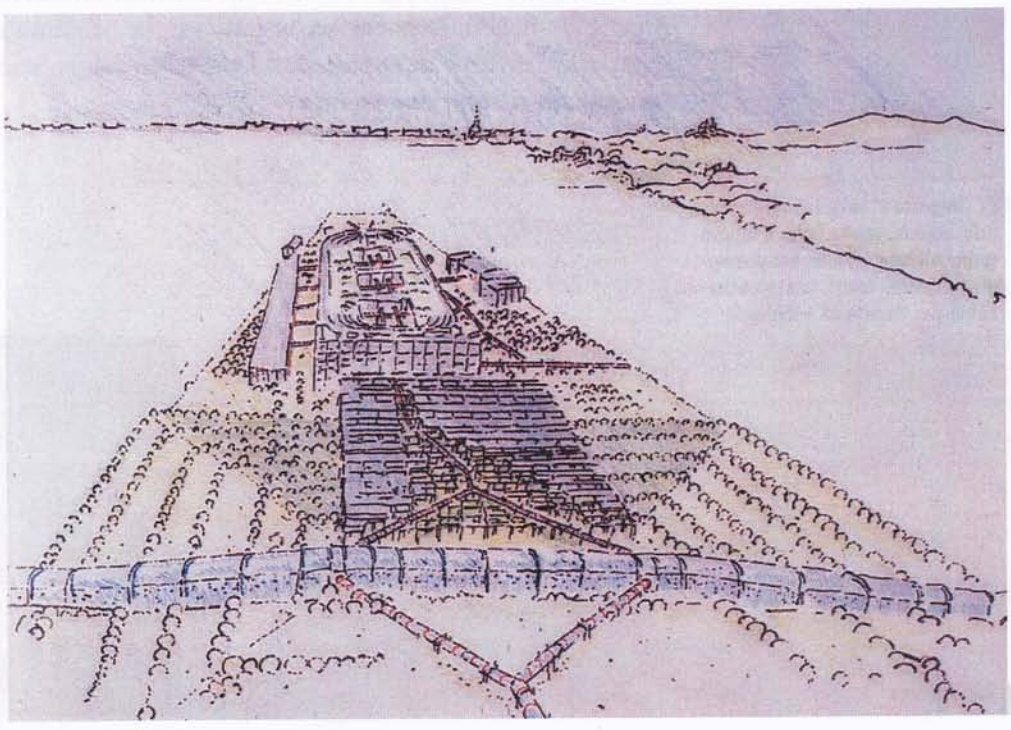


3 Lingotto (1984): Gaetano Pesce interpreta come una tavolozza l'idea dell'edificio che si rinnova, ogni elemento è ridisegnato dai colori che invadono i particolari per rivestire una fabbrica che illumina la città con una presenza che riafferma la sua nuova identità.

allo sviluppo, proiettate verso il futuro. Ieri, per gli imprenditori come per le comunità, l'orizzonte era limpido. Mio nonno, il Senatore Agnelli, sapeva cosa fare, e sapeva come decidere. Le città crescevano sulla base di idee semplici. Noi viviamo tempi più complessi, più incerti, più condizionati. Continuamente, abbiamo bisogno di stimoli per pensare, confrontarci, scegliere, decidere. Gli stimoli per trovare nuove destinazioni al Lingotto, la Fiat li ha chiesti, cristallizzati in progetti, a venti prestigiosi architetti. Non abbiamo imposto loro un programma precostituito; li abbiamo lasciati pensare e progettare in libertà. In assenza di un programma, gli architetti ne hanno cercato uno proprio; privilegiando, ciascuno, un contenuto rispetto alle possibili alternative. Sono architetti che hanno nazionalità, formazioni, scuole, esperienze diverse; naturalmente, hanno anche percezioni e intuizioni diverse del futuro. Questa "eterogeneità" si rispecchia, in maniera particolarmente ricca e problematica, nelle idee presentate. [...]

Giovanni Agnelli

Queste premesse, tratte dall'introduzione al libro pubblicato nel 1984 che raccoglie le venti risposte progettuali alla consultazione bandita per il Lingotto a Torino, sono la cornice più adatta per introdurre i disegni che ho selezionato per illustrare il tema *prefigurare il futuro* [5]. La notorietà di quella occasione e la sua conclusione, col progetto di rifunzionalizzazione realizzato da Renzo Piano (e di cui ometto i disegni), mi permette di sorvolare su molti aspetti e di concentrarmi sugli argomenti che più mi interessano. Le eterogenee risposte dei progettisti invitati, ampiamente illustrate nella parte centrale del volume, sono riassunte alla fine, per comodità, in un sistema che privilegia un criterio tipologico, in modo da facilitarne il ricordo, da Giovanni Klaus Koenig che così sintetizza e organizza le proposte progettuali pervenute e che resteranno ipotesi non attuate: i due modi



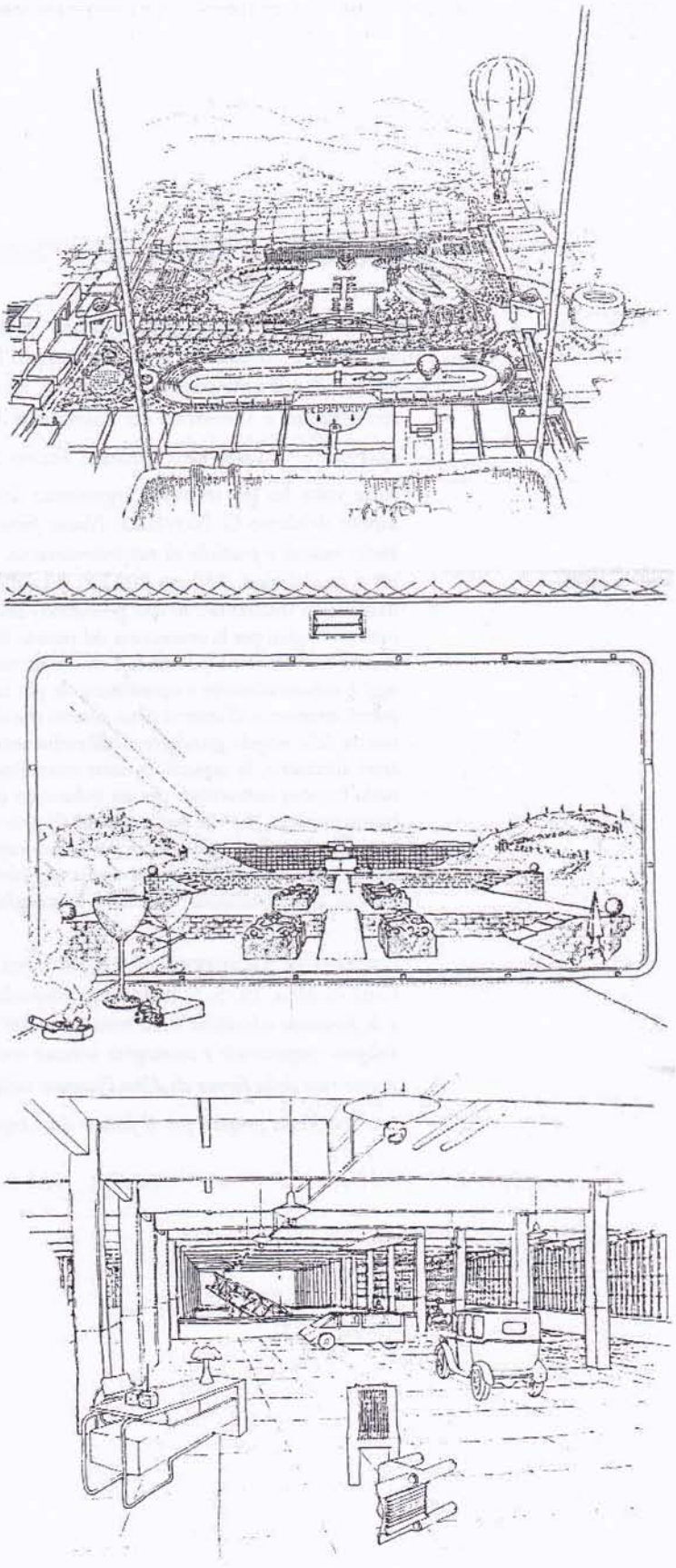
4

4 Lingotto (1984): un'isola verde per Gabetti e Isola sostiene il peso di una nuova trama urbana che connette trasversalmente tra est ed ovest questa zona di città, lontano due fari urbani la Mole Antonelliana e la basilica di Superga, in mezzo ancora la città, che non viene disegnata.

essenziali di affrontare il Lingotto di James Stirling e CesarPelli, l'accento posto sul rapporto industrializzazione-paesaggio di Ionel Schein e Lawrence Halprin , l'aspirazione di combinare Università e parco tecnologico delle proposte di Gabetti & Isola e Piero Sartogo, le soluzioni museografiche di Hollein, Lasdun e Johansen, i due più radicali interventi di Sottsass Associati e Gaetano Pesce, la prospettiva tutta residenziale di Gae Aulenti e Richard Meier, le utilizzazioni polifunzionali di Roche, Gregotti Associati, Böhm e Piano, le megastrutture di Aldo Rossi, Luigi Pellegrin, Fehling & Gogel. Alla vasta varietà delle risposte in termini di idee per l'intervento corrispondono altrettanto variegate e singolari modalità di visualizzazione: si può affermare che l'insieme delle rappresentazioni usate è un repertorio di modi e materiali di rara suggestione espressiva, con accenti di genuino intento artistico, un insieme di scene e panorami di ipotesi visionarie. Più che tavole grafiche, visualizzazioni materiali di quell'interpretazione libera che l'invito alla consultazione aveva fortemente suggerito. Una rappresentazione della conoscenza che risponde all'invito della committenza e che, travalicando la semplice aspirazione divulgativa, finalmente traduce desideri e sogni ispirati da intime convinzioni, prestate dal mondo delle idee al fare concreto per tentare di qualificare la risoluzione dei problemi posti dall'importanza dell'intervento. Un insieme di proposte rimaste trascritte sulla carta o, come nel caso dei tableaux di Pesce ancora esposti al Lingotto, testimonianze materiali di pensieri progettuali che permangono vividi nella memoria attraverso le loro figurazioni più incisive, visto che non hanno mai trovato concreta attuazione costruttiva.
Alcune immagini, le poche scelte tra le molte, diranno meglio di queste mie considerazioni, l'invito è di apprezzarne l'autentico valore, anche se le ipotesi che prospettavano non si sono mai realizzate.

5 Lingotto (1984): Lawrence Halprin stende nuova luce e nuove forme architettoniche nel paesaggio torinese, quasi una provocazione per l'austerità subalpina.

5



6 Lingotto (1984): l'ironia di James Stirling in tre scorci di paesaggio, di diversa prossimità, per una proposta progettuale che si allea con la memoria della produzione automobilistica della vecchia fabbrica rivisitata dall'aria, dal treno, da dentro.

Note

[1] *Opere di G. G. Winckelmann, prima edizione italiana completa*, Per i Fratelli Giachetti, Prato 1830-34. Il volume dal quale ho estratto le due illustrazioni è conservato presso la Biblioteca Mosca, di cui sono curatore scientifico, ed è patrimonio del Dipartimento di Ingegneria dei Sistemi Edilizi e Territoriali del Politecnico di Torino.

[2] O. PAMUK, *Il Libro nero*, Einaudi, Torino 2007.

[3] Altre volte ho già trattato l'argomento dell'ausilio offerto dalle tecnologie digitali, per alcuni aspetti richiamo G. NOVELLO, *Nuove forme e modelli per la conoscenza dell'ambiente e del territorio: metodi e pratiche di rappresentazione*, in "ddd Rivista di disegno e design digitale, anno 1 n° 4, poli.design, Milano 2002, [...] Le diverse forme della rappresentazione delle informazioni e il trattamento tradizionale di dati geometrici, alfanumerici e iconografici, che sono in buona misura i formati privilegiati per la conoscenza del mondo fisico, dei fenomeni e delle loro relazioni con le altre realtà sociali, economiche e politiche, è da molto tempo che ci appaiono come elementi complementari, ma oggi è concettualmente e operativamente più facile associarli, gestirli, elaborali. Le nuove opportunità di poterli strutturare all'interno di un sistema che sia capace di mantenere il più possibile la potenzialità informativa delle singole grandezze e contemporaneamente ne faciliti l'inserimento in un insieme di aggregazioni alternative, la capacità di essere memorizzati, aggiornati e trasmessi, offre uno scenario di straordinario impatto conoscitivo, che sta inducendo importanti trasformazioni socio-culturali. Per esempio abbiamo imparato che alle meraviglie del disegno e dell'elaborazione grafica, alle quali siamo da sempre abituati ma che affascinano sempre per la loro capacità di essere veicolo informativo di grande potenza sintetica, si possono affiancare altri media cognitivi o altri linguaggi analitici, purché adatti a rafforzare quei principi di affidabilità,di flessibilità e di accessibilità che sono esigenze di cui non si può più fare a meno. [...]

[4] ISTITUTO DI ARCHITETTURA TECNICA DEL POLITECNICO DI TORINO, *Tessuti urbani in Alba*, Città di Alba, 1975. Si leggano in particolare gli articoli di AUGUSTO CAVALLARI MURAT, *Alba e la funzione scientifica della conoscenza dei tessuti urbani e storici, e Interazioni tra conoscenza filologico-congetturale e immagine urbana restauranda*, (pp. 5-24) e di SILVANA FINOCCHI, *Ipotesi geometrica della forma di Alba Pompeia sulla scorta dei più attendibili scavi e reperti*, (pp. 85-96).

[5] AA. VV., *Venti progetti per il futuro del Lingotto*, Etas libri, Milano 1984.

Le Vie dei Mercanti

RAPPRESENTARE LA CONOSCENZA

ISBN 978-88-6542-014-0